

*La giustizia minorile, i servizi pubblici
ed il sistema delle professioni
al tempo della pandemia*

di *Claudio Cottatellucci**, *Barbara Ongari***

1. Nuovi scenari familiari e sociali

La pandemia ha portato con sé una galassia di problematiche a livello generale che hanno pervaso ogni settore della vita pubblica e privata. Un evento dunque che, ben lungi dal configurarsi nei soli termini di un gravissimo *vulnus* circoscritto all'ambito sanitario, si propone sempre più evidentemente nei termini di un vero e proprio trauma collettivo con caratteristiche di complessità, stanti le ricadute a livello sociale e psicologico. La sua entità fa pensare a un iceberg di cui, al presente, si riesce a intravedere solo il picco emergente. Sono appena all'inizio le ricerche empiriche impegnate a studiare le conseguenze a medio e lungo termine di un disastro che, oltre a causare la morte fisica di milioni di persone, porta con sé anche la tragedia a livello della sopravvivenza materiale di molti e sta minando l'integrità psichica in diverse modalità.

In questo volume trovano spazio le riflessioni di professionisti che operano in settori-chiave per il benessere psico-fisico delle nuove generazioni. Che cosa significa per gli operatori sanitari, educativi, giuridici e sociali, il cui mandato ha a che fare con la cura dell'unità indissolubile corpo/mente dei bambini e degli adolescenti, dover improvvisamente modificare la natura stessa del proprio intervento per corrispondere al mandato forte consistente nella logica del "distanziamento fisico?"

Gli scenari sociali documentano in modo sempre più stringente la constatazione dell'acuirsi del gap che segna le disuguaglianze nei micro-sistemi,

* Magistrato, direttore di Minorigiustizia.

** Psicoterapeuta per l'età evolutiva, condirettore della Rivista.

Risultato di una riflessione comune, B. Ongari ha redatto dell'editoriale i paragrafi dall'1 al 3, C. Cottatellucci il 4.

soprattutto familiari, oltre ai macro-sistemi lavorativi, economici, ambientali e istituzionali. Le riflessioni proposte da Alberto Zanutto (vedi *infra*) evidenziano, sulla base di dati empirici pure ancora *in progress*, come la gestione della vita familiare in questo periodo abbia visto l'acutizzarsi di problematiche economiche, organizzative e di tenuta relazionale, le cui ricadute sembrano pesare soprattutto sulle donne/madri lavoratrici¹. Ne è derivato non solo l'acutizzarsi della già forte crisi occupazionale, ma anche l'aumento del rischio per la salute al femminile, considerandone l'impiego prevalente nei servizi di cura e assistenza. Le conseguenze sul medio e lungo termine sono destinate ad aprire scenari drammatici.

2. Sguardi sui giovani e sguardi dei giovani

Nel suo contributo di ampio respiro relativo alla condizione giovanile e al prezzo che i giovani stanno attualmente pagando, Annamaria Samuelli² considera come la pandemia abbia svolto essenzialmente un ruolo di catalizzatore di problematiche endemiche, di fatto trascurate dagli investimenti pubblici, per cui la scuola è incorsa in un declino e in un deterioramento progressivo.

Appare urgente la necessità che gli operatori scolastici uniscano gli sforzi e dedichino le proprie energie per ravvivare la consapevolezza che l'ambito dell'istruzione rappresenta un contesto privilegiato e insostituibile per sostenere nei giovani l'emergenza di competenze emotive attivamente pro-sociali. A fronte di percorsi scolastici che oggi diventano meri detonatori del disagio, occorre ripensarne il ruolo fondante per educare le giovani generazioni a comprendere l'importanza di forme di convivenza sociale costruttiva e pacifica, cercando di svilupparle. Ne deriva la proposta operativa di indicare loro chiavi di lettura della realtà che, superando l'ottica del pessimismo e dell'incertezza, permettano la presa di coscienza del binomio inscindibile che sottostà alle vicende che da sempre hanno segnato l'umanità: pur a fronte di grandi drammi epocali è comunque possibile mettere in atto il contrappeso di azioni positive, in grado di contrastarne le conseguenze devastanti. Azioni che sono alla portata di tutti e permettono il coinvolgimento attivo dei ragazzi nei percorsi di apprendimento del significato della convivenza umana. Sono gli stessi giovani che, interrogati in proposito, esprimono i loro bisogni relazionali nei confronti degli insegnanti condensandoli in tre parole: confidenza, rispetto, gentilezza.

Ma occorre ribadire che chi ha compiti educativi oggi è indubbiamente allarmato dal ruolo imperante (a volte esclusivo) assunto dai dispositivi digitali

1. A. Zanutto (vedi *infra*), *Le famiglie italiane tra vecchi e nuovi incubi: Covid-19 e resilienza*.

2. A. Samuelli (vedi *infra*), *Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole*.

e dalle piattaforme virtuali, soprattutto per le modalità di interpretare la rete da parte dei giovani. È evidenza quotidiana come, diversamente dagli adulti che prediligono prevalentemente la comunicazione orale, l'attrazione per la parola scritta sui *social* esercita sulla mente pre-adolescenziale (e post) una pressione massiccia. Il ricorso alla digitalizzazione, come unica modalità comunicativa possibile al tempo del Coronavirus per la sopravvivenza lavorativa e relazionale degli individui in ogni fascia di età, ha enormemente amplificato i rischi intrinseci all'uso (per lo più smodato e potenzialmente inadeguato) che ne fanno gli adolescenti e i bambini. Nella loro articolata riflessione sul ruolo della tecnologia digitale sullo sviluppo dell'identità giovanile, La Barbera e Cannizzaro³ discutono ampiamente sui danni della sovra-esposizione mediatica in una fase evolutiva in cui la fragilità intrinseca è sempre più enfatizzata dal legame praticamente esclusivo e disfunzionale con la realtà virtuale. L'interesse per il mondo reale, già sminuito a fronte dell'onnipotenza del virtuale, attualmente risulta ulteriormente minacciato dalla rappresentazione continua e prolungata da parte dei mass-media e dall'informazione di situazioni angoscienti e mortifere. Messaggi ansiogeni che vanno ad appesantire le routine di vita quotidiane che, pur minimali, erano tuttavia rassicuranti. Da qui il grido di allarme degli esperti per le conseguenze a medio e lungo termine sullo sviluppo socio-emotivo e cognitivo dei giovani: rispetto a cui si rende indispensabile una presa di coscienza collettiva e la richiesta di una serie di interventi sinergici, che coinvolgano trasversalmente tutti gli attori privati e pubblici che hanno la responsabilità della crescita delle generazioni future.

Nella valutazione degli scenari sociali aperti dalla pandemia non poteva mancare la voce diretta dei protagonisti. L'originale articolo di Vitali e Volpi racconta alcuni interessanti risultati di un concorso di disegno a livello nazionale, attraverso cui è stato possibile esplorare il vissuto di bambini e adolescenti di tre diverse fasce di età rispetto al confinamento obbligato in casa⁴. Ne emerge uno spaccato narrativo che, pur differenziato nel linguaggio e nella consapevolezza in rapporto alle diverse fasi evolutive, permette di cogliere oltre alle incertezze e alle ansie, soprattutto le immense risorse di minori, la cui infanzia/giovinezza è stata attraversata da una piaga sanitaria e sociale di proporzioni planetarie. Ne emerge tra le righe anche la constatazione circa il ruolo fondamentale svolto dal linguaggio mediatico, spesso ripetitivo e non esente da luoghi comuni, nella costruzione delle rappresentazioni sociali degli eventi che questi minori hanno potuto costruire dentro di sé circa il significato degli accadimenti.

3. D. La Barbera, S. Cannizzaro (vedi *infra*), *I nuovi adolescenti: il virtuale tra metamorfosi evolutive ed emergenza planetaria*.

4. M. Vitali, C. Volpi (vedi *infra*), *Tutti in casa! Il tempo vissuto della pandemia raccontato nei disegni delle bambine e dei bambini*.

3. Le professioni rivolte alla persona alla prova del distanziamento

Certamente uno dei fronti professionali maggiormente messi alla prova è quello dei medici che hanno in carico la salute e la prevenzione per le famiglie dove sono presenti figli in età minore. Come si legge nel contributo di due pediatri di base impegnate in territori tra i più scottanti a livello nazionale per un rischio sanitario invasivo, stante l'intensità e la aggressività del virus, l'area della salute pubblica pediatrica si è caratterizzata per l'assenza da parte politica di attenzioni specifiche, di indicazioni attendibili per gli operatori e di supporti adeguati per impedire il diffondersi del contagio ai figli da parte degli adulti⁵. L'intervento dei pediatri, come quello della maggior parte dei servizi alle persone, si è necessariamente trasformato in modo significativo, assumendo prevalentemente la forma di consulenza online, fatta eccezione per le visite in presenza riservate ai neonati. Ripensare in termini telematici le proprie mansioni di supporto alla genitorialità ha comportato per questi operatori una sorta di rivoluzione copernicana relativamente alle rappresentazioni del proprio ruolo e delle metodologie acquisite nell'ambito dei protocolli operativi. Ne è emerso come risultato il fatto che i professionisti della salute infantile e familiare, pur nelle limitazioni e nelle fatiche, sono comunque riusciti nel grande sforzo di ottemperare ai propri compiti deontologici intrinseci. Implementando in modo significativo i confronti tra colleghi e dando vita a una comunità solidale di riflessioni e proposte operative, di fatto i pediatri hanno saputo supplire a carenze istituzionali e a vuoti comunicativi, mantenendo anche la propria funzione fondamentale di supporto alla genitorialità e di primo baluardo per il contenimento delle ansie diffuse nelle famiglie circa i percorsi sanitari più adeguati per salvaguardare la salute dei figli, oltre alla propria.

Anche per quanto riguarda le professioni sociali le ricadute si sono manifestate con evidenza nella loro intensità e imprevedibilità. Soprattutto hanno implicato la necessità di rimodulare in modo flessibile il nucleo metodologico stesso delle funzioni di aiuto, il cui statuto professionale è tradizionalmente basato sul criterio fondante relativo all'approccio diretto con il cliente. La modalità vis-a-vis infatti consente di leggere non solo le richieste esplicite ma soprattutto quelle implicite, intuibili dall'insieme della comunicazione verbale e meta-verbale e dall'osservazione del contesto ecologico di riferimento. Le misure di prevenzione del contagio, all'insegna della necessità del distanziamento fisico, hanno obbligato gli operatori a individuare nuove pratiche di intervento maggiormente duttili, costruite nell'intersezione tra il reale e il virtuale, ma comunque in grado di cogliere la natura effettiva della domanda

5. P. Bardelli, V. Briscioli (vedi *infra*), *Covid-19: Ruolo dei pediatri di famiglia*.

e di affrontare la problematica mantenendo inalterati i criteri dell'agire professionale. La valutazione critica dei costi-benefici di queste inedite modalità di azione è affidata all'interessante approfondimento proposto da Della Valle e Cellini⁶. Pur non minimizzando gli inevitabili rischi intrinseci alla necessità di operare via web, gli Autori ne prendono in esame anche alcune conseguenze positive, legate soprattutto a una migliore familiarità con i mezzi informatici e all'ottimizzazione del loro utilizzo, che richiedono modalità innovative di vivere la dimensione temporale e di implementare le connessioni inter-personali. Soprattutto ai fini di una necessaria riconsiderazione della rete dei servizi sul territorio nazionale, che richiede di essere rivista utilizzando ottiche molto più ampie e generalizzate rispetto allo sguardo ristretto alla propria specifica realtà, la tecnologia rappresenta una fondamentale risorsa che permette di aprire riflessioni di ampio respiro relativamente all'organizzazione complessiva dei servizi. Il diffondersi a macchia d'olio dei contagi ha obbligato gli operatori del sociale a rimettere a fuoco, ancora una volta e in modo inedito, le intersezioni tra le esigenze dei singoli, dei gruppi e delle istituzioni, gli ossimori di un lavoro di aiuto di vicinanza nella distanza e la necessità di strumenti sempre più in grado di intercettare nuove configurazioni di bisogni.

La mancata presa in carico a livello politico e amministrativo dei bisogni dei bambini e degli adolescenti si è rivelata in modo macroscopico in particolare per quanto riguarda l'area educativa, soprattutto in riferimento al diritto primario di questi ultimi all'educazione e a trovare spazi di vita quotidiani in grado di rispondere alle spinte evolutive specifiche legate alle competenze tipiche di ogni periodo di crescita.

Tuttavia, facendo un bilancio complessivo di quanto accaduto nei periodi di chiusura dei servizi educativi e scolastici, a distanza di mesi è stato sorprendente verificare come, malgrado la rimozione della consapevolezza politico-sociale della gravità delle conseguenze derivanti dalla chiusura (parziale, totale o a singhiozzo) delle agenzie educative, questa emergenza abbia favorito uno straordinario moltiplicarsi di riflessioni, proposte e iniziative da parte degli operatori educativi e degli insegnanti.

Per quanto riguarda l'ambito pre-scolastico, i nidi e le scuole dell'infanzia "hanno mostrato con evidenza come le misure di distanziamento fisico ritenute necessarie di fatto non significhino assolutamente distanziamento emotivo. Gli educatori hanno investito ingenti risorse personali e istituzionali per cercare di essere presenti con proposte, supporti e ascolto, facendo leva in modo generoso sui propri percorsi esperienziali, sulla passione che li ha vivificati e sulla creatività che sta alla base di ogni atto educativo"⁷. Come testimonia il

6. G. Cellini, M. Dellavalle (vedi *infra*), *Le professioni sociali di fronte all'impatto della pandemia*.

7. B. Ongari, "Le bolle educative", *Nidi di Infanzia*, n. 5, Giunti, Firenze 2021.

contributo di Anna Lia Galardini⁸, gli sforzi – spesso nati da iniziative volontaristiche per far arrivare ai bambini chiusi in casa e privati del loro contesto affettivo-sociale di riferimento il messaggio della continuità delle presenze educative adulte – hanno avuto da parte dei piccoli riscontri significativi. I bambini vi hanno corrisposto in modo serio e resiliente, con una straordinaria capacità di comprendere e di attenersi alle regole necessarie.

L'importanza della scuola come ambito privilegiato per dare vita a esperienze interpersonali di resilienza, capaci di offrire contenimento emotivo e di riconfigurazione delle mappe cognitive in grado di co-costruire una gamma di significati è ampiamente discussa da Maurizio Cosimo Gentile⁹. È pur vero che il trauma pandemico ha mandato in frantumi l'esperienza scolastica nella sua concretezza, ma – come evidenzia l'Autore – la necessità di una profonda revisione del funzionamento scolastico a partire da una rivisitazione stessa della sua funzione è da anni indicata come cruciale da molti studiosi. Di fatto essa non è mai effettivamente divenuta oggetto di azioni realmente riformatrici ed efficaci ma allo stato attuale della crisi sociale sempre più grave appare cogente e non più prorogabile, pena la condanna a una vita senza prospettive per una intera coorte di giovani.

4. In particolare, sul sistema della giustizia minorile

Un'ampia sezione di questo fascicolo è dedicata alla giustizia minorile in questa pandemia, certamente, e prima di tutto, per comprendere – o almeno cominciare a farlo – in quali condizioni e con quali modalità la giustizia minorile ha continuato a operare e potrà farlo in futuro.

Di questa riflessione, con un tratto quindi soprattutto esperienziale, abbiamo raccolto alcune voci e testimonianze, che prima di tutto valgono a diffondere la conoscenza di quanto ci sta accadendo intorno, che non sempre si conosce effettivamente e, in alcuni casi, non si conosce affatto.

Proviamo qui a indicare, di questi contributi, alcune possibili chiavi di lettura, consapevoli che mentre stiamo scrivendo non solo ignoriamo la durata di quello che stiamo trattando, ma sembra ancora quasi impossibile discernere quanto è transitorio e quanto invece si candida a modificare, stabilmente, il nostro modo di vivere e operare. Per questa ragione gli spunti di riflessione che partono dal racconto di questi mesi aprono una finestra sul futuro: inevitabilmente, quello che in questo numero pubblichiamo è solo l'inizio di un discorso.

8. A. Galardini (vedi *infra*), *Bisogni e risorse dei servizi per l'infanzia al tempo del Coronavirus*.

9. M.C. Gentile (vedi *infra*), *Scuola, Covid e resilienza*.

Un primo, impellente tratto di questa riflessione reagisce a fronte del mutamento più profondo cui siamo stati costretti: la scomparsa della prossimità interdotta dalle regole sul distanziamento sociale.

È cogente l'impossibilità dell'approccio diretto, qui richiamato in tutta la sua latitudine, dalla scuola agli interventi sociali, dall'assistenza medico pediatrica al processo civile e penale; non si tratta solo di un cambio di contesto transitorio, piuttosto è un mutamento che penetra nella modalità stessa in cui si configura la relazione tra le persone e tutto questo avviene in un settore della giurisdizione che, proprio del concreto svolgersi della relazione, dall'ascolto empatico alla trasformazione, ha fatto il luogo denotativo del suo agire.

Alcuni dei rimedi suggeriti e in parte praticati nel tempo della pandemia non attenuano gli effetti di quanto accade, semmai svelano la profondità – e probabilmente la persistenza – del mutamento: non è solo la presenza intesa come prossimità che viene a mancare, ma è la sua sostituzione con altro, con la modalità telematica della comunicazione – quel luogo di intersezione tra il reale e il virtuale – che penetra nella relazione e le dà diversa forma.

Troppo distanti di certo, ma, anche e soprattutto, diversamente presenti l'uno all'altro¹⁰.

Una parte delle riflessioni “a caldo” sui mesi trascorsi si sofferma, con la ricchezza che solo gli incontri e le esperienze dirette sanno dare, proprio su questo “diversamente”, con la consapevolezza che un nucleo di quanto è stato in questi mesi sperimentato è destinato a durare.

Anche perché ha dalla sua le ragioni dell’“efficientamento” del sistema, imperativo questo, come pochi, circolante su scala planetaria¹¹.

Ripensare le forme possibili della vicinanza sembra essere una delle direzioni maggiormente impellenti che ci viene da questa riflessione.

Di certo, costringerà tutti a riformulare lo stesso lessico che abbiamo appreso e utilizzato come familiare e nel quale si sono espresse le discussioni e le dispute negli anni trascorsi; una per tutte, il senso da attribuire, se ancora ha un senso, all'espressione “giustizia di prossimità” che è stata una delle questioni più dibattute nel momento in cui, da qualsiasi premessa ci si muovesse, è stato approcciato il tema della riforma ordinamentale della giustizia minorile.

10. A. Gianelli, *Interrogativi aperti di un giudice penale minorile alle prese con il lockdown* “E in questo, a mio parere, l'udienza da remoto si rivela un'arma a doppio taglio: eliminata la distanza fisica, solitamente di qualche metro in un'aula penale, resta unicamente il volto del giudice costantemente inquadrato in primo piano ed è inimmaginabile che al ragazzo dall'altra parte dello schermo possa sfuggire la minima espressione del viso, anche solo accennata. È qualcosa a cui io non ero abituata in nessun modo e che mi imponeva concentrazione per riuscire a esternare solo le espressioni volute, empatiche o meno, senza lasciare sfuggire altra comunicazione inadeguata”, p. 100.

11. Su questi aspetti in particolare gli articoli di E. Melo, *Virtualizzazione e funzione sociale della giustizia*, p. 177 e L. Gebler, *Il giudice minorile in Francia di fronte alla crisi del Covid19*, p. 172.

Un secondo profilo è più delimitato perché muove dalla peculiarità della giurisdizione minorile, come pochi settori della giurisdizione connessa – quindi dipendente e per questo più vulnerabile – con altri settori pubblici, tutti quelli che presidiano il welfare a protezione dell’infanzia e adolescenza, tanto messo alla prova dalla pandemia.

La paura della diffusione del virus non è solo ferita alle relazioni interpersonali, è anche aggressione alle capacità dei sistemi organizzativi di cooperare, agire in rete, costruire sinergie che fanno da moltiplicatori delle risorse; ostacola e inibisce quindi le relazioni tra i soggetti istituzionali non meno di quanto non faccia con le persone, se non altro perché quando i sistemi vanno in affanno la reazione difensiva più comune è sempre il ripiegamento.

Per questa ragione questa paura, a diversi livelli, produce comunque frammentazione e mina i legami di comunità.

Viene raccontata in queste testimonianze anche l’assenza o, quanto meno, l’accresciuta fatica a mantenere sistemi di comunicazione e cooperazione pur collaudati nel tempo; da qui ha origine il *vulnus* alla possibilità di assicurare tutela in maniera effettiva e tempestiva, il suo indebolimento nei mesi trascorsi.

Il “fronte” delle Procure è indubbiamente quello maggiormente coinvolto dalle conseguenze che il distanziamento ha determinato, soprattutto nel rapporto tra autorità giudiziaria e sistemi sociosanitari. Uno degli indicatori più allarmanti di questa difficoltà è costituito dalla diminuzione delle segnalazioni¹².

Un terzo profilo riguarda quello che è possibile intravedere nei mutamenti in atto della condizione di bambini e degli adolescenti.

Certamente ne costituisce scenario privilegiato la crisi della scuola, la “comunità educante”, con le sue chiusure lunghe o intermittenti, sostituita dalla Dad; forse in pochi campi come nel caso della scuola – oltre, inutile dirlo, quello della sanità e del sistema di assistenza agli anziani e ai soggetti fragili – la pandemia ha svolto la sua opera di disvelamento, mettendo a nudo debolezze e mali che vengono da lontano¹³.

Ha radici antiche la povertà educativa cui abbiamo assistito in questo ultimo anno.

12. A. Cau, *Pubblico ministero minorile ed emergenza sanitaria Covid-19* “Sono stati rilevati gravi ritardi nell’evasione delle richieste di informazioni avanzate dalla procura ai servizi sociali, ai servizi socio-sanitari. Molta parte delle indagini sociali pervenute sono state realizzate con modalità spesso valutate inadeguate dagli stessi operatori e giustificate con la necessità di osservare le restrizioni anti Covid-19. L’intervento dei servizi sociosanitari – Ser.D., consultori, neuropsichiatria infantile – ha sofferto gravissimi rallentamenti”, p. 111.

13. Come sottolinea, nel suo articolo, A. Samuelli *Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole*, “Eppure il problema è ‘antico’ e la realtà pandemica di oggi che impone il *lockdown* anche agli studenti, ha ereditato la povertà educativa che ha caratterizzato negli anni la ‘comunità educante’, nonostante gli sforzi di molti insegnanti, e l’ha acuitizzata”, p. 28.

Nel mutamento della condizione, soprattutto degli adolescenti e dei giovani, sembra di scorgere segnali inquietanti, anche qualitativamente diversi da quelli a cui abbiamo assistito nel passato; qualche richiamo contengono alcuni degli scritti pubblicati in questo fascicolo all'attrazione esercitata dalla parola veicolata nei social, e alle immagini spesso a questa associate, alle conseguenze della sovraesposizione mediatica che accompagna le regole del distanziamento sociale nell'esperienza di molti adolescenti, che si propone come surrogato di legami sociali sfibrati.

Non conosciamo ancora la portata di questi cambiamenti, ma possiamo già ora almeno coglierne una delle direzioni: l'attrazione esercitata dalla dimensione mediatica della comunicazione e il messaggio evocativo di condotte violente che una parte di questa comunicazione veicola, in cui gli adolescenti sono al tempo stesso spettatori e attori, resta uno degli interrogativi aperti sul futuro, sul quale su queste pagine della rivista sarà necessario tornare a interrogarci presto.

Questi sono alcuni dei profili su cui convergono i contributi pubblicati in questo numero della rivista.

Non solo questo però, perché mai come in questo momento, in cui la pandemia assoggetta le organizzazioni sociali a una sfida inedita e in passato impensabile, le organizzazioni sociali si comportano – e quindi reagiscono – per quello che sono: certamente un insieme di norme, procedure di funzionamento, vincoli tecnici e operativi – persino inutile insistere su questo visto che le organizzazioni giudiziarie nel loro quotidiano “essere giurisdizione” sono deputate proprio all'applicazione della norma al caso concreto – ma anche, forse ancor di più in momenti come questo, come luoghi capaci di raccogliere e trasmettere “intelligenza sociale”, alimentata prima di tutto dall'attitudine alla riflessione e all'innovazione di quanti vi lavorano.

Anche di questa intelligenza trattano i contributi che pubblichiamo e a questo proposito il valore delle testimonianze assume un rilievo particolare, indica quanto è possibile fare, una capacità di resilienza che è speranza per il futuro.

In questa prospettiva si situano le esperienze di cui in queste pagine raccontiamo appunto la capacità di resistere, l'inventività, la ricerca di diverse modalità operative, sia nelle istituzioni¹⁴ come nelle realtà associative e più informali.

14. A questo proposito l'articolo di A. Guerrieri e L. Laera *L'adozione internazionale nel dipanarsi della pandemia: prassi e strategie attuate*, in cui si osserva “Le differenti strategie attuate dai paesi per fare fronte all'emergenza sanitaria e il continuo repentino cambiamento delle strategie stesse, la chiusura degli uffici giudiziari in tanti territori hanno costretto l'intero sistema di tutela dell'infanzia ad attivare nuove modalità di interazione e dialogo”, p. 162 come anche il contributo di V. Manolio e A. Montaldi in cui si osserva “Le famiglie resilienti presentano un buon grado di flessibilità e capacità di riorganizzazione e adattamento e ciò è da mettere in relazione anche con le risorse della famiglia allargata, con il supporto sociale nonché della rete istituzionale (...). In tal senso è importante estendere il costruito di resilien-

In generale i contributi raccolti hanno indicato come la pandemia abbia mostrato con chiarezza che l'attuale momento di incertezza e di timore può essere affrontato in modo costruttivo nella misura in cui l'intervento delle istituzioni, oltre che dei singoli, supporti la possibilità di dar vita a forme di *solidarietà collettiva*, consistenti nel condividere proposte, riflessioni e soluzioni tra agenzie educative, bambini/ragazzi e famiglie che possano consentire agli attori nell'ambito delle professioni e nel privato di non sentirsi isolati nel quotidiano, bensì capaci di proporre e di condividere azioni costruttive.

Anche questa dimensione, che comunica il senso di una speranza concreta, appartiene a pieno titolo al presente a cui abbiamo cercato di dar voce.

za alla comunità. Il superamento della paura e della disperazione che ogni crisi porta con sé può aprire le porte anche nella società a cose nuove o rivisitate: aiuto reciproco, creazioni di reti di solidarietà, riscoperta di valori", p. 129.